

La storia

I Salwen hanno venduto la villa ad Atlanta per finanziare un progetto contro l'Aids. La loro scelta, narrata in un libro, non è piaciuta a molti

La famiglia «buona» che aiuta l'Africa divide l'America

«Volete solo mettervi in mostra»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Per la famiglia Salwen — Kevin, Joan e i loro due figli Hannah e Joseph — il sogno americano era una villa d'epoca ad Atlanta in Georgia, quattro camere da letto, quattro bagni, una cucina grande come mezzo campo da tennis, perfino un ascensore che portava direttamente dentro la suite dei genitori.

Significava ottime scuole private per i ragazzi, la Toyota monovano, uno stile di vita confortevole e privo di ristrettezze.

Facevano beneficenza, i Salwen. Più di una famiglia media: Kevin batteva aste di vestiti usati per Humana, davano denaro e cibo a una mensa per anziani poveri, dove i figli prestavano anche ore di volontariato. Nessuno pensava che la loro vita sarebbe cambiata radicalmente a un semaforo, una mattina del 2006.

Alla sinistra della loro auto ferma sul rosso, c'erano alcuni senzatetto, con un cartello che chiedeva da mangiare. Di fronte, stava un'opulenta Mercedes. «Papà — disse Hannah, allora quattordicenne —, se quel signore non avesse un'auto così bella, quel povero affamato potrebbe avere un pasto». Kevin rispose d'istinto: «Anche se noi avessimo un'auto



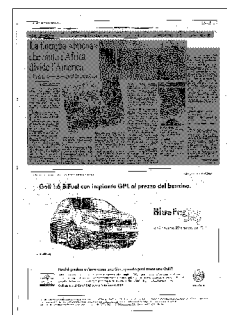
meno costosa, quell'uomo potrebbe mangiare». Parole che non sarebbero andate più via dalla testa della ragazza.

«Dovremmo fare qualcosa di più — continuò a ripetere la sera a cena —, non voglio vivere in una famiglia che dice sempre "vorrei" e poi non fa nulla. Voglio realizzare qualcosa che faccia la differenza».

Inutilmente Joan e Kevin tentarono di spiegarle che davano già molta

beneficenza. Andò avanti per qualche giorno. Alla fine, un po' spazientita, la madre sbottò: «Cosa vorresti fare, vendere la casa, andare in una più piccola e regalare ciò che avanza?». Non l'avesse mai detto. Il volto di Hannah s'illuminò: "E' proprio quello che vorrei".

Andò esattamente così. I Salwen vendettero la *mansion*. Con la metà del denaro comprarono una dimora più modesta e diedero via per una buona causa gli 800 mila dollari della differenza. Discussero per mesi,

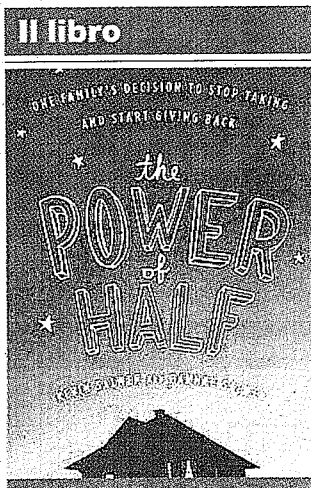


fra loro e con decine di organizzazioni umanitarie, società filantropiche e opere di carità, prima di decidere come usare la somma: era meglio aiutare un po' tante persone o migliorare radicalmente la vita di poche? Un processo che è servito loro a capire la complessità e le trappole dell'assistenza, sempre lacerata nel rovello tra i pesci e le canne per pescare.

La scelta cadde su una fondazione che combatte la povertà in Ghana: la donazione dei Salwen viene usata per costruire due centri comunitari con libreria, scuola professionale di agraria e mensa pubblica. E poiché viene spesa insieme al finanziamento identico di un gruppo non-profit, per la realizzazione di altri due centri sociali, sono almeno 40 mila le persone che ne saranno toccate.

La loro storia, i Salwen l'hanno raccontata in un libro appena uscito negli Stati Uniti — *The Power of Half*, il potere della metà — già diventato un caso nazionale, oggetto di dibattito e controversia.

Additata a esempio da molti lettori, che si dicono ispirati dalla vicenda, la famiglia di Atlanta viene accusata da altri di narcisismo ed eccesso di protagonismo. Alcuni contestano addirittura la loro fedeltà al sogno americano, che i Salwen avrebbero



Il potere della metà

Il libro si intitola «The Power of Half» ed è diventato un caso nazionale negli Stati Uniti

La famiglia

I Salwen di Atlanta (a sinistra) hanno scelto di vendere la propria bella casa per andare a vivere in un'abitazione più piccola dando il resto in beneficenza (sopra, il centro costruito in Ghana)

tradito due volte, rinnegando il frutto del loro lavoro e per giunta regalando a un popolo straniero e non ai poveri del loro Paese.

Non è stato facile per i Salwen spiegare cos'hanno fatto. Intervistati dai network, invitati da scuole e centri civici, Kevin, Joan, Hannah e Joseph hanno evitato toni evangelici, nel timore di apparire critici di chi non segue il loro esempio. Ma non hanno neppure detto di non aspettarsi nulla dagli altri, per non voler dare l'impressione di sentirsi superiori al resto della gente. «Non abbiamo fatto un voto di povertà — ha spiegato Kevin Salwen —, il nostro messaggio è che condividere ciò che si ha possa significare una vita migliore per altre persone. L'importante è aver fatto riflettere la gente su que-

La figlia

La figlia quattordicenne ha convinto i genitori. Il loro racconto, «The Power of Half», è diventato un caso nazionale

sto tema».

Nel suo candore, il libro ha passaggi curiosi, anche imbarazzanti. Come quando Joan dice di «non avere nessuna voglia di andare in India», perché non pensa di «poter reggere i bassifondi di Calcutta». O quando, alla vigilia del viaggio in Ghana, Kevin si chiede se troveranno «insetti schifosi, cibo immangiabile e alloggio miserabile». Ma nulla può cancellare la realtà di una famiglia, che ha rinunciato alla metà della propria ricchezza e delle proprie certezze per fare del bene.

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

